

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 21 - N° 23 / Domenica 8 giugno 2025

Uniti nelle differenze

di don Gianni Antoniazzi

Siamo diversi, ed è un fatto chiaro a tutti. Stare insieme è una fatica (*vita communis mea maxima poenitentia*) ma anche una ricchezza perché i pregi degli uni compensano i difetti degli altri.

Ahimè, di solito prevalgono le tensioni. È stato così in passato - Caino e Abele - ed è così anche ai nostri giorni, nonostante la cultura e la tecnica. I conflitti li vediamo.

In realtà a nessuno conviene la guerra e la ragione è precisa. Se contrastiamo chi non ci corrisponde, da principio allontaniamo, per esempio, le persone con disabilità e gli anziani, oppure i giovani e i violenti, i lontani o gli stranieri. Poi però, la vita ci insegna che la grande difficoltà sta nei famigliari: il coniuge, i figli, i genitori non corrispondono mai alle attese. Da ultimo, sempre tardi, intuiamo che la persona che ci disturba di più, siamo noi stessi. Siamo noi a darci fastidio e la vita ce lo dichiara di continuo. Ebbene: chi è vissuto respingendo gli altri alla fine non accetta se stesso e vive un'aspra guerra interiore.

Domenica 8 giugno si celebra Pentecoste, ed è il compimento della Pasqua. È l'effusione dello Spirito su ciascuno. Quel Dono del Risorto lavora in ciascuno e, in relazione alle capacità personali, suscita talenti diversi. È una sinfonia di strumenti diversi, guidati dall'unico direttore d'orchestra, lo Spirito. L'esistenza diventa un canto di gioia. Chi ha fede, riconosca e asseconi l'opera dello Spirito, così da accogliere le differenze, crescere in pace e vivere in pienezza.





Le note dell'armonia

di Andrea Groppo

Il nostro impegno quotidiano, come sapete, è rivolto a chi è più debole e bisognoso, animato dai valori intramontabili della solidarietà e della carità. Ma oggi desidero riflettere con voi su un aspetto che considero non solo fondamentale per il successo della nostra missione, ma anche per la crescita armonica di qualsiasi comunità: le differenze che arricchiscono e l'unità nella molteplicità.

All'interno della nostra Fondazione, coesistono e operano persone con idee, provenienze e storie personali diverse. Ognuno di noi porta in dote le proprie sensibilità, i propri approcci e visioni, che inevitabilmente generano un confronto, a volte anche vivace. Potrebbe sembrare un limite, una potenziale fonte di disaccordo o, peggio, di conflitto. Invece, è proprio in que-

sta varietà di prospettive che risiede la nostra forza più grande.

Immaginate un'orchestra. Ogni strumento ha un timbro unico, un suono diverso. Il violino ha la sua melodia, il flauto il suo squillo, la grancassa il suo ritmo. Se tutti suonassero lo stesso strumento, o la stessa nota, la musica sarebbe monotona, priva di armonia e di complessità. È la combinazione sapiente di questi elementi distinti, guidata da una partitura comune e da un direttore attento, che crea una sinfonia ricca di sfumature, capace di emozionare e di raggiungere l'anima. Allo stesso modo, le differenze di vedute nella Fondazione non sono un ostacolo, ma un trampolino di lancio per soluzioni più complete, innovative ed efficaci al servizio del bene comune.

Questo principio non si limita alla nostra Fondazione; è un pilastro fondamentale per qualsiasi realtà che voglia prosperare.

Certo, confrontarsi non è sempre facile. Richiede ascolto attivo, rispetto reciproco e la capacità di mettersi in discussione, di uscire dalla propria "zona di comfort" intellettuale. La nostra scommessa, vinta finora con impegno e perseveranza, è proprio quella di trasformare le legittime divergenze in occasioni di crescita, non solo per la Fondazione, ma per ogni singolo membro del consiglio di amministrazione. Questo non significa che una singola idea debba prevalere per decisione della maggioranza, o che la visione di uno si imponga sull'altro con la forza dell'argomentazione. Al contrario, la nostra sintesi comune nasce da un processo di condivisione profonda, dove l'obiettivo primario è l'unità delle persone che si adoperano per il bene comune.

Crediamo fermamente che il bene dell'opera che portiamo avanti per i più fragili debba sempre essere al centro di ogni decisione. Se così non fosse, se ognuno si arroccasse sulle proprie posizioni, il rischio sarebbe la distanza tra le persone, l'inevitabile rottura dei legami e, di conseguenza, l'isolamen-

to. Non possiamo permettercelo. Per questo che investiamo costantemente nella creazione di un ambiente in cui il confronto è stimolato, la diversità è celebrata e la comunicazione è aperta e trasparente. Finora, sono fiero di dire che siamo sulla strada giusta, perché la nostra Fondazione è un esempio concreto di come la diversità, se ben gestita e orientata all'unità, possa diventare una risorsa inestimabile, un propulsore per l'innovazione e l'efficacia delle nostre azioni.

Continuando su questa strada, potremo affrontare al meglio le sfide future, sempre più consapevoli che la ricchezza di visioni e la comunione d'intenti non sono solo un ideale, ma il vero motore della solidarietà cristiana e il fondamento di ogni prosperità sociale.

Notizie dai Centri

Donazioni

Si ringraziano gli ex compagni di classe di Gianpaolo Zanatta della 3° B del liceo Franchetti che in suo ricordo hanno versato la somma di 861,70 euro a favore dei padri e delle madri separate che abitano presso i Centri don Vecchi.

Chi arriva, chi ci lascia

Diamo un caloroso benvenuto ai signori Alessandro, Sabina, Luigino, Paola, Rina e Giulio che nel mese di giugno sono stati accolti presso i Centri don Vecchi: auspichiamo che tutti trovino un ambiente accogliente e sereno nel quale vivere. Ricordiamo la signora Maria che si è spenta all'età di 82 anni: era residente al Centro don Vecchi di Carpenedo dal 2021. Il nostro cordoglio va alla famiglia che l'ha sempre seguita amorevolmente. Ricordiamo inoltre il signor Giampaolo che è morto improvvisamente all'età di 61 anni. Persona buona e altruista, stava maturando l'idea di una collaborazione futura con la Fondazione: sarebbe stato un degno successore del papà Lino nostro prezioso e storico collaboratore. Una preghiera per loro.

Un piccolo grande aiuto

Ricordiamo a tutti i residenti dei Centri don Vecchi che nella loro dichiarazione dei redditi, e magari in quella dei loro figli e familiari, è possibile indicare il codice fiscale della Fondazione Carpinetum e fare in modo che il 5x1000 sia destinato agli scopi istituzionali della stessa. Questo piccolo gesto, che può fare qualsiasi cittadino, non costa nulla, ma alla Fondazione può portare grandi benefici sostenendola nelle sue attività a beneficio della comunità.

DESTINA
IL TUO 5 X 1000
FONDAZIONE CARPINETUM - CENTRI DON VECCHI

**A TE NON COSTA NULLA
PER NOI È UN GRANDE AIUTO**
CODICE FISCALE: 94064080271

DESTINA IL TUO 5 X MILLE A FONDAZIONE CARPINETUM O.N.L.U.S.
DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA

I CENTRI DON VECCHI,
SONO DELLE STRUTTURE
NATE PER OFFRIRE RESIDENZE PROTETTE
AGLI ANZIANI IN UN CONTESTO
SOCIALE E SOLIDALE
IN COSTANTE CONTATTO
CON LA REALTÀ CIRCOSTANTE,
EVITANDO QUINDI L'ISOLAMENTO DEI RESIDENTI.

 **CODICE FISCALE: 94064080271**



CON IL TUO
AIUTO
VOGLIAMO FARE
DI PIÙ E
MEGLIO



Diversi per crescere

di Matteo Riberto

In un tempo in cui le differenze sembrano spesso motivo di scontro o divisione, vale la pena ricordare che la Storia dimostra l'esatto contrario: quando le diversità trovano una sintesi, non solo non impoveriscono, ma arricchiscono in profondità le società e le comunità. È proprio nella complessità delle identità, dei linguaggi, delle esperienze e dei valori che può nascere qualcosa di nuovo, vivo, sorprendente. Un'identità collettiva non monolitica, ma dinamica e inclusiva. Un esempio emblematico è quello degli Stati Uniti d'America. Nati da una molteplicità di popoli - europei, africani, asiatici, latinoamericani - gli Stati Uniti sono cresciuti grazie alla tensione continua tra diversità e unità. La forza economica, culturale e tecnologica di questa nazione si deve anche alla capacità, non sempre pacifica ma spesso efficace, di integrare contributi differenti in una visione comune. La musica jazz, nata dall'incontro tra la tradizione africana e quella occidentale, o la Silicon Valley, dove lavorano fianco a fianco persone da tutto il mondo, sono solo due esempi di quanto la contaminazione possa essere creativa e generativa.

Ma gli Stati Uniti non sono l'unico caso. Pensiamo alla città di Sarajevo, per secoli crocevia tra oriente e occidente, dove chiese, moschee e sinagoghe condividevano lo stesso spazio urbano. O al Libano del XX secolo, che, pur segnato da conflitti, ha espresso momenti straordinari di convivenza culturale tra cristiani, musulmani e drusi. Anche il Brasile, con le sue profonde radici africane fuse con quelle indigene ed europee, ha dato vita a un patrimonio artistico e umano di straordinaria ricchezza. Le differenze diventano risorse quando non vengono negate né esaltate in modo ideologico, ma messe in dialogo. Il presupposto è la disponibilità all'ascolto, alla curiosità verso l'altro, alla costruzione di un terreno comune. La sintesi non significa omologazione, ma capacità di trovare un equilibrio tra identità diverse, generando nuovi significati e nuove forme di convivenza. In questo senso, la diversità è come una tavolozza di colori: più tonalità ci sono, più l'opera finale può essere intensa e profonda. Anche a livello locale, nelle nostre città e nei nostri quartieri, vediamo ogni giorno come la presenza di cul-

ture differenti possa arricchire l'offerta culturale, gastronomica, artistica e perfino linguistica. I bambini che crescono in ambienti multiculturali sviluppano spesso una maggiore flessibilità mentale, una maggiore capacità di empatia e una visione più ampia del mondo.

Naturalmente, la sintesi tra differenze richiede un lavoro. Non è mai scontata. Servono politiche intelligenti, educazione interculturale, luoghi di incontro, occasioni di confronto. Serve che le leggi vengano fatte rispettare e che i cittadini si sentano sicuri perché la paura è il primo fattore che porta alla chiusura in se stessi e alla diffidenza verso l'altro. Ma quando questo lavoro viene fatto, il risultato è qualcosa che va oltre la semplice somma delle parti: è una nuova identità collettiva, capace di affrontare le sfide del presente con più strumenti, più voci, più prospettive.

In definitiva, una comunità che sa accogliere e integrare le differenze non è una comunità "debole" o "frammentata", ma una comunità viva, resiliente, pronta al cambiamento. È una società che ha capito che la vera forza non sta nell'uniformità, ma nella capacità di trovare armonia nella complessità.



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Unirsi a chi fa il bene

di don Gianni Antoniazzi

In questi giorni molti fanno pubblicità per tirare l'acqua del 5x1000 al proprio mulino. È giusto. Desidero fare anch'io una proposta, cosciente di non guadagnarci proprio niente perché da qualche anno non sono direttamente legato alle realtà di cui sto per parlare.

Vedo che la Fondazione Carpinetum, l'Associazione "Il Prossimo" e, ultima nata, la Fondazione Carpinetum Rete Solidale, stanno facendo un servizio straordinario al nostro territorio. Meritano di essere sostenute da tutti, dal momento che nessuna realtà pubblica le finanzia.

Fare la firma per il 5x1000 non costa nulla ma può dare un aiuto concreto a queste realtà importanti per Mestre.

Chi dunque avesse piacere sostenere i progetti della Fondazione Carpinetum (che guida i Centri don Vecchi) nella dichiarazione dei redditi barri il riquadro "Sostegno al volontariato..." e scriva sull'apposita casella del 5x1000 il codice fiscale della Fondazione Carpinetum: 94064080271.

Chi invece preferisce aiutare l'associazione "Il Prossimo" che ricicla abbigliamento, mobili, arredamento e, ogni giorno, mette a disposizione dei bisognosi notevoli risorse alimentari barri il riquadro "Sostegno al volontariato..."

e indichi il codice fiscale de "Il Prossimo" 94089700275. Infine, se qualcuno preferisce dare una mano alla nuova creatura giuridica, la Fondazione che in via Santa Chiara, nell'ex monastero della Cipressina, si occupa di sostenere quotidianamente con vitto e alloggio oltre 60 persone (mamme con bambino) deve barrare la casella "Sostegno al volontariato..." e inserire il numero del codice fiscale 04861900274 della Fondazione Carpinetum Rete Solidale. Chi di noi non è tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi, può comunque destinare il 5x1000 a una di queste realtà: è sufficiente compilare la scheda fornita insieme al CU, firmare nel riquadro "Sostegno al volontariato..." e inserire il codice fiscale scelto fra quelli riportati qui sopra.

Poi si deve mettere la scheda in una busta chiusa e scrivere "Destinazione del 5x1000 dell'IRPEF", insieme al nome, cognome e codice fiscale. Si può consegnare la busta, senza alcun costo, a un ufficio postale, a uno sportello bancario, oppure anche soltanto nella segreteria della parrocchia di Carpenedo che si occuperanno di inviarla all'Agenzia delle Entrate.

In punta di piedi

Costruire l'unità

Da mercoledì 18 giugno fino a lunedì 23 proponiamo la 31ª edizione della Sagra di Carpenedo. A mio modesto parere, nel nostro ambiente stanno crescendo alcuni atteggiamenti che rovinano non solo la vita di fede ma anche la crescita umana e sociale del territorio. Sono l'individualismo, per cui ciascuno guarda solo il suo interesse immediato, la solitudine, pensata come fuga da coloro che ci danno più peso e l'indifferenza, per non guardare alle necessità di chi si trova nel bisogno.

Noi proponiamo di fare "sagra" insieme. È uno strumento tanto antico quanto efficace. È un gesto che parte dalla disponibilità di tante persone generose e pensato per sostenere

la speranza e la vitalità soprattutto dei più giovani.

Sono loro infatti che, negli ultimi anni, hanno perduto entusiasmo, passione, letizia. La festa dei santi Patroni non deve essere in alcun modo recepita come un gesto di semplice svago né tantomeno come una iniziativa economica. Va letta piuttosto come un servizio alla vitalità di tutto il territorio e come un gesto di dedizione al bene comune. Vi invitiamo dunque a partecipare numerosissimi e a chiamare amici, parenti, colleghi e compagni perché anche dalla riuscita di questo appuntamento si possa recuperare il senso pieno di una comunità che desidera ripartire.

Corso per verniciatori

Desideriamo aiutare la gente non solo con alimenti, abbigliamento, mobili e arredo: certo, è importante dare il pesce ma più ancora insegnare a pescare. Parte così un altro corso di formazione al lavoro. Viste le esperienze precedenti, molto positive, abbiamo chiesto a G.I.F. (Gruppo Insegnanti Formatori) di realizzare qui a Carpenedo un corso gratuito per disoccupati per la figura di VERNICIATORI, che prevede 150 ore circa di formazione in aula + 2 mesi di tirocinio. Il corso è rivolto a disoccupati e dà diritto ad un bonus di partecipazione da 300 fino a 700 euro mensili. Scadenza iscrizioni: 4 luglio 2025. Per maggiori info: 0422 717488 - 345 3491743.

Due libri, due film

dalla Redazione

Viviamo in un mondo complesso, dove le differenze - di cultura, genere, abilità, pensiero - spesso vengono viste come barriere. Eppure, sono proprio queste diversità a renderci più ricchi, più umani. Letteratura e cinema hanno da sempre il potere di farci riflettere su ciò che ci distingue e, al tempo stesso, ci unisce. Ecco due libri e due film che offrono uno sguardo profondo e stimolante su come le differenze non solo vadano accettate, ma celebrate.

“Il buio oltre la siepe” di Harper Lee

Ambientato nell’America razzista degli anni ’30, questo romanzo è narrato attraverso gli occhi della piccola Scout Finch, figlia dell’avvocato Atticus. Quando il padre decide di difendere un uomo afroamericano accusato ingiustamente di stupro, la bambina comincia a comprendere le ingiustizie del mondo adulto. Il romanzo, oltre ad essere un inno contro il pregiudizio razziale, ci invita a guardare il mondo con gli occhi dell’altro. Le diversità qui diventano uno specchio delle nostre pau-

re, ma anche una via per evolvere.

“Wonder” di R.J. Palacio

Un libro tenero e toccante che racconta la storia di August Pullman, un bambino nato con una malformazione facciale. Dopo anni di istruzione a casa, Auggie affronta per la prima volta la scuola pubblica. Il libro non è solo il suo racconto, ma anche quello delle persone che lo circondano. “Wonder” celebra il valore dell’empatia, della gentilezza e della capacità di vedere il mondo attraverso gli occhi degli altri, ricordandoci che ogni differenza può arricchire e insegnare.

“Billy Elliot” di Stephen Daldry (2000)

Nel cuore di una città inglese segnata da una dura crisi mineraria, il giovane Billy scopre di avere un talento per la danza classica. In un ambiente dove la virilità è associata al lavoro duro e alle lotte sindacali, Billy sfida stereotipi di genere e aspettative sociali. La sua passione per il balletto diventa una forma di ribellione e allo stesso tempo di espressione au-

tentica. Il film è un inno alla libertà di essere se stessi e alla bellezza delle strade meno battute, ricordandoci che rompere le convenzioni può arricchire un’intera comunità.

“Il diritto di contare” (Hidden Figures) di Theodore Melfi (2016)

Tratto da una storia vera, questo film racconta il ruolo fondamentale di tre scienziate afroamericane nella corsa allo spazio della NASA. In un contesto dominato da uomini bianchi, le protagoniste sfidano discriminazioni di genere e razza con intelligenza, determinazione e coraggio. Il film mostra come le diversità possano non solo coesistere, ma essere la chiave del progresso. È una storia potente che celebra il talento, l’impegno e la dignità contro ogni tipo di pregiudizio.

Ci sa insegnano questi libri e questi film che consigliamo a tutti di leggere e vedere? Che le differenze non sono muri, ma porte. Ognuno di questi racconti - veri o immaginari - ci ricorda che l’altro, nella sua unicità, è una risorsa. Aprirsi alla diversità significa accettare il cambiamento, uscire dalla propria zona di comfort, imparare a vedere il mondo da prospettive nuove. In un’epoca in cui le tensioni sembrano aumentare, libri e film come questi ci aiutano a non dimenticare che l’umanità, nel suo insieme, è fatta proprio della somma delle sue differenze. E questo non è un limite, ma un dono.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.fondazioneecarpinetum.org



La forza nella differenza

di Edoardo Rivola

Ciascuno ha i suoi pensieri e le sue capacità: fondamentale è rispettarli e ascoltarsi. I progetti migliori nascono dal confronto, se si trova una sintesi tra vedute diverse

La diversità è una ricchezza, in tutte le sue manifestazioni: di colore, culturale, religiosa, fisica, sociale ed economica, di genere e di abitudini. E la più potente è forse anche la più intima, ovvero quella di pensiero, che è nella nostra testa e ci rende unici. Ciò che conta, in ogni caso, è il rispetto nell'interazione tra gli esseri umani, la volontà di considerarci reciprocamente in modo equo e senza discriminazioni. D'altra parte le differenze aiutano ad ampliare la mente e le idee, portando a un confronto e allo scambio di pareri. Anche quando le opinioni si scontrano, un ascolto attento può portare a risultati condivisi. È il bello della diversità.

Opinioni

La scorsa settimana ci siamo soffermati sulla composizione dei Consigli di amministrazione, focalizzandoci però sugli aspetti burocratici. Questa volta, invece, vorrei dare spazio alle idee e al processo decisionale. Durante le riunioni dei Consigli degli enti amministrativi (governo, comune e così via) si discute l'ordine del giorno e in questo

ambito emergono le dinamiche di confronto e le diversità di opinioni. Spesso, però, il dibattito non è legato al pensiero del singolo ma piuttosto alle direttive di uno schieramento politico (o organizzativo). Di conseguenza, prevale quasi sempre la posizione della maggioranza, mentre le proposte delle minoranze, anche se valide, vengono ignorate perché provengono da chi non detiene il potere decisionale. Diverso è il caso dei Consigli di associazioni o gruppi che non hanno finalità di lucro, soprattutto quando lo scopo è orientato al bene comune. In questi contesti, gli interventi e i pareri sono espressione autentica del singolo. Le opinioni vengono messe sul tavolo, anche quando divergono tra loro. I contrasti esistono - ciascuno tende a difendere il proprio punto di vista - ma spesso si riesce a trovare una sintesi condivisa e una decisione utile per tutti. Questo è anche lo spirito che anima la Fondazione Carpinetum e l'Associazione Il Prossimo. Pensando al valore delle opinioni diverse, mi vengono in mente le recensioni che si lasciano dopo un'espe-

rienza in un ristorante o in un hotel. Anche in quei casi, ogni giudizio è influenzato dalle aspettative personali: ciò che per qualcuno è stato un ottimo servizio, per un altro può essere stato deludente. Meno male che siamo diversi.

Il talento

Il talento è un chiaro segno di differenza tra le persone. C'è chi lo possiede e lo esprime, chi lo tiene nascosto ma sa tirarlo fuori quando serve, chi lo coltiva e lo allena. E chi, pur avendone molto, si accontenta e finisce col perderlo. Tutti noi, nel corso della vita, abbiamo incontrato persone dotate di talento, o forse abbiamo scoperto di averne uno noi stessi. La differenza si nota subito, soprattutto in certi ambiti come lo sport, l'arte o alcune professioni. Si vede in chi eccelle in una disciplina, nel ballo, nel canto, nello studio, chi è portato per una materia.

Ho avuto la fortuna, o forse il coraggio,

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per informazioni contattare i numeri 3494957970 o 3358243096.

DESTINA IL TUO 5 X 1000
ASSOCIAZIONE «IL PROSSIMO» ODV
CENTRO DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA PAPA FRANCESCO

CODICE FISCALE: 94089700275

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETÀ, NONCHÉ SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

FIRMA *Firmare con nome e cognome*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **94089700275**

FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E DELLA UNIVERSITÀ

È IL TUO AIUTO PER FARE DI PIU'

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)



IL CENTRO PAPA FRANCESCO
È APERTO A TUTTI.
DAL 2021 SVILUPPA L'ECONOMIA
CIVILARE PER INSEGNARE A
VIVERE SENZA SPRECHI.
IN CASO DI NECESSITÀ,
TUTTO È GRATUITO.



di prendere decisioni che hanno svolto la mia vita: ho cambiato lavoro, relazioni, città. E ogni cambiamento mi ha dato la possibilità di allargare gli orizzonti, di conoscere la diversità anche solo tra province vicine: dialetti, abitudini, cucina, ritmo di vita. E in ogni luogo, in ogni ambiente, ci sono persone con talenti unici, plasmate dal territorio, dalle tradizioni e dalla cultura locale.

Diversità

Anche la parola diversità ha un valore positivo. Basta osservare i volti delle persone, i loro lineamenti e il colore della pelle, che spesso ci suggeriscono l'origine geografica. Ma dietro c'è molto di più: una storia, un territorio, abitudini e culture che si sono formate nel tempo. Le differenze culturali sono parte di noi, e le ritroviamo anche solo spostandoci all'interno dell'Europa e della nostra Italia. Non ho viaggiato molto, ma ogni viaggio, soprattutto all'estero, mi ha lasciato qualcosa. Mi ha insegnato il rispetto per altri popoli, in certi casi per le loro sofferenze. In alcuni luoghi, la povertà si leggeva negli occhi dei bambini, nei loro sguardi. La dignità di certi popoli è straordinaria.

Grazie alla televisione e ai documentari possiamo viaggiare anche da casa e conoscere mondi diversi. Penso al programma Pechino Express, che in questi anni ha mostrato coppie molto

diverse tra loro affrontare un viaggio a tappe in Paesi lontani. Ogni prova li portava a contatto diretto con la popolazione locale, cercando cibo o un posto dove dormire solo grazie all'ospitalità. Quel format ha fatto emergere non solo le differenze culturali, religiose e di stile di vita dei popoli, ma soprattutto la loro umanità. L'umiltà, il sorriso, la capacità di accogliere. Le diversità esistono, certo, ma il calore umano sembra essere condiviso.

Mediazioni e collaborazioni

Siamo tutti diversi, figli di percorsi di vita unici, segnati da esperienze che ci hanno lasciato delle lezioni. Ognuno porta con sé un bagaglio personale, e quando ci si trova a collaborare con altri, è necessaria una mediazione.

Come già detto, i punti di vista variano da persona a persona, e anche il contesto in cui avviene una collaborazione influisce. Può nascere in ambito familiare, lavorativo, sportivo. Perfino in una partita amatoriale di squadra si deve mediare: chi gioca in attacco, chi in difesa, chi prende decisioni. Anche lì è necessario trovare un equilibrio.

Mi è capitato di vivere esperienze di questo tipo in contesti molto diversi: amministrativi, organizzativi, sociali e sportivi. Guardando indietro, mi rendo conto di quante volte sia stato importante mediare per trovare una soluzione efficace.

Ci sono stati momenti in cui mancava la fiducia tra le parti; altre volte gli obiettivi non erano condivisi o, se lo erano, erano diverse le idee sui metodi per raggiungerli. In alcuni casi si è persa la voglia di ascoltare, è iniziata la "gara" a chi aveva più peso, più forza o più consenso. Così si sono alzati muri, e la collaborazione si è dissolta. In molte di queste situazioni mi sono ritrovato a fare da mediatore: cercare un punto d'incontro, smussare le divergenze, riportare l'attenzione sull'obiettivo comune.

La storia ce lo insegna: quando si sceglie la via della collaborazione, i problemi si possono risolvere. Quando invece manca la volontà, il conflitto è l'unico esito possibile.

Papa Francesco

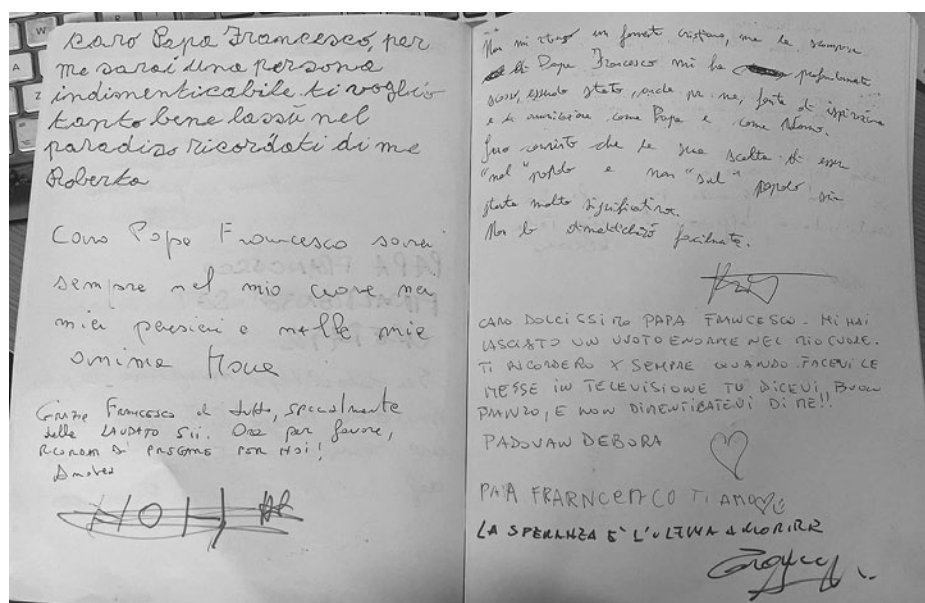
In molte occasioni, papa Francesco ci ha donato riflessioni preziose sul valore della diversità. Tra le tante, due frasi lo sintetizzano al meglio: "la diversità è una ricchezza", e "le differenze fanno comunità".

È pensando a lui, dopo la sua scomparsa, che abbiamo sentito il bisogno di compiere un gesto semplice ma significativo. Abbiamo lasciato due quaderni a disposizione: uno all'ingresso dell'area alimentari e l'altro alla sezione mobili/vestiti. Chiunque, in piena libertà, poteva scrivere una riflessione.

Con grande piacere, e un po' di sorpresa, vediamo che ancora oggi le pagine bianche continuano a riempirsi. Un coro di voci che mostra come i nostri utenti abbiano percepito in modo variegato il messaggio di papa Francesco.

Ad oggi sono state compilate 35 facciate con circa 140 pensieri. Non c'è spazio sufficiente per riportarli, ma ne ho scelto uno in maniera casuale:

«Non mi ritengo un solerte cristiano, ma la scomparsa di papa Francesco mi ha profondamente scosso, essendo stato, anche per me, fonte di ispirazione e ammirazione, come Papa e come Uomo. Sono convinto che la sua scelta di essere "nel" popolo e non "sul" popolo sia stata molto significativa. Non lo dimenticherò facilmente».



Ascoltiamoli

di Carlo Di Gennaro

Nel territorio veneziano i disturbi psichici tra gli adolescenti hanno registrato una forte crescita in pochi anni: nel 2020 erano 450 i giovani in carico ai servizi dell'Ulss 3 Serenissima; due anni dopo il numero era raddoppiato, successivamente triplicato toccando quota 1.415. E il trend prosegue nel 2025. Di fronte a questo quadro preoccupante, il servizio Infanzia Adolescenza Famiglia (laf) dell'azienda sanitaria ha intensificato il proprio lavoro clinico e sociale, rafforzando la rete territoriale per cercare di rispondere alle difficoltà dei ragazzi.

L'laf è una struttura multidisciplinare formata da neuropsichiatre infantili, psicologhe, psicoterapeute, ginecologhe, logopediste, infermiere e assistenti sociali, che collaborano per sostenere bambini, ragazzi e genitori. Attualmente seguono un migliaio e mezzo di giovani tra i 12 e i 21 anni, con una prevalenza significativa di ragazze, circa i due terzi. L'incremento più significativo si osserva tra i pre-

adolescenti, in particolare nella fascia 12-14 anni, raddoppiati nell'ultimo anno.

«In un quinquennio - spiega Ilaria Festa, direttrice laf per Venezia e terraferma - la nostra utenza segna un andamento in continua crescita», e «nell'ultimo quadrimestre si è osservato un incremento doppio, con 87 giovanissimi già in carico. Questo evidenzia una tendenza alla precocizzazione dei sintomi legati ai disturbi psichici».

I disturbi più diffusi riguardano l'ansia e l'umore (40%), spesso associati a isolamento sociale e utilizzo eccessivo del telefono. Seguono i disturbi della nutrizione (30%) - con un aumento di casi tra dodicenni e tredicenni - e quelli del comportamento (30%), che possono sfociare in atteggiamenti aggressivi e difficoltà relazionali.

Tra le nuove forme di disagio emergono, appunto, i fenomeni legati al digitale. «Osserviamo casi di ansia da separazione dallo smartphone - racconta Angelica Rampazzo,

neuropsichiatra e direttrice laf di Dolo, Mirano e Chioggia - e la paura di essere esclusi da esperienze condivise sui social. È la cosiddetta nomofobia». Ma ci sono anche ortorexia, vigoressia e drunkorexia: rispettivamente ossessione per il mangiare sano, per il corpo scolpito e per la sostituzione del cibo con l'alcol.

Comportamenti estremi, a volte pericolosi, portano anche a ricoveri ospedalieri. Ambra Cappellari, primario di Neuropsichiatria infantile a Dolo, parla di un aumento significativo di casi con disregolazione emotiva e condotte auto o eterolesive: a meno di un anno dalla nascita del reparto, si contano 109 ricoveri, con età media di 15 anni. Anche qui, due terzi sono ragazze. Sono anche i genitori a chiedere aiuto: i consultori dell'Ulss 3 hanno visto crescere le richieste di supporto psicosociale da 672 nel 2022 a 850 nel 2024. Per questo, come sottolinea il direttore socio-sanitario Massimo Zuin, sono fondamentali la prevenzione rivolta alle famiglie e l'integrazione tra i vari servizi.

L'origine del malessere è multifattoriale: social media, modelli estetici irrealistici, famiglie in difficoltà e l'impatto della pandemia, che ha interrotto relazioni, routine e certezze. Tutto questo, concludono Festa e Rampazzo, «può generare disorientamento, confronti sociali dannosi e difficoltà relazionali, contribuendo all'insorgenza del disagio. A fianco di ciò si possono rilevare le fragilità di genitori che spesso sembrano come impotenti di fronte ai figli, in difficoltà a porsi come credibili ed autorevoli, amplificando così il senso di smarrimento».





Profumi e ricordi

di Daniela Bonaventura

C'è il dolore del momento in cui la persona a chi vuoi bene esala l'ultimo respiro, c'è il dolore, condiviso, il giorno del funerale e il giorno in cui vengono tumulate le ceneri, poi c'è il dolore della mancanza, del vuoto, dell'assenza di voci. Ma poi c'è un dolore "nostalgico", quella sensazione di tristezza che si insinua nel tuo cuore e ci abita per un bel po' di tempo e che nasce nel momento in cui rientri nella casa di chi non c'è più. Per mesi non sono entrata nella casa dei miei se non per cercare qualcosa: entravo, cercavo, trovavo ed uscivo subito.

Poi è arrivato il momento in cui bisognava svuotarla e ho chiesto ai miei cari di lasciarmi un pomeriggio da sola. Ho riguardato foto, ho ritrovato pezzi della mia storia, ho rivissuto i momenti belli e i momenti tristi e ho pianto tanto. È stato comunque liberatorio: quel momento doveva arrivare, io lo posticipavo sempre perché sapevo che avrei sofferto e perché avrei voluto che tutto rimanesse così, immobile, come se la morte non fosse passata e non avesse interrot-

to rapporti teneri d'amore. Certo ci sono state anche le discussioni, le recriminazioni ma poi hanno vinto gli abbracci e i sorrisi.

Sorella morte non ti dà più alcuna possibilità di confronto, nessun momento di intimità e di dolcezza, devi trovare dentro di te un modo nuovo per continuare a sentire nel tuo cuore tutto l'amore che sembra essere stato cancellato. Ed ora sta arrivando il momento di svuotare la casa della zia, sono passati solo quattro mesi e non mi sento ancora pronta. Ogni volta che entro nella sua casa sento il profumo della sua vita là dentro e mi chiedo per quanto tempo lo sentirò ancora prima che evapori, prima che sparisca assieme a ricordi, voci, cose. Gli oggetti che sono sopra i mobili che lei, finché ha potuto, ha spolverato e sistemato con amore. Sono soprammobili per me improponibili che a lei piacevano tanto e foto dei suoi amati nipoti e pronipoti che lei teneva in un angolo del soggiorno.

Le foto dei nonni e dei fratelli invece erano in cucina così, mi diceva, "li guardo e parlo loro quando sono se-

duta a tavola". Non mancava mai, di fronte a queste foto, un piccolo fiore per ricordarli con amore.

E poi vado verso la cameretta, ed ecco il mobile porta-macchina da cucire pieno di filati pronti per essere usati per qualsiasi lavoretto le proponevamo. Vorrei imparare ad usare "questo aggeggio": non posso competere nemmeno per un decimo con la sua bravura ma posso cercare di continuare a sistemare strappi e orli. Il bagno pieno di profumi e creme comprati e usati con parsimonia come le è stato insegnato, come hanno fatto e fanno tanti uomini e donne della sua generazione che pur avendo più possibilità economiche continuano a non sprecare nulla.

La camera da letto è la più dura da affrontare perché lì abbiamo vissuto i momenti più forti e tristi della sua malattia, lì l'abbiamo vista diventare sempre più magra e piccola.

So che dovrò affrontare il momento prima o poi ma intanto entro nella casa in punta di piedi, annuso il profumo, guardo foto e immagino volti e conversazioni, poi un po' piango ma dura poco: dopo tanta sofferenza ora la zia è in pace ed assieme a tutti i nostri cari ci accarezza dal cielo.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.fondazionecarpinetum.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.

Geni del '900

dalla Redazione

Il Novecento è stato un secolo di grandi fratture, accelerazioni, rivolgimenti sociali e culturali. Guerre mondiali, rivoluzioni tecnologiche, cambiamenti nei costumi e nelle coscienze hanno trasformato profondamente la percezione del mondo e, con essa, l'espressione artistica. In questo scenario di mutamenti vertiginosi, la pittura non è rimasta a guardare. Ha reagito, anticipato, rivoluzionato, rompendo schemi e confini. Mai come nel Novecento l'arte ha saputo farsi molteplice, contraddittoria, libera. Ed è proprio da questa ricchezza di differenze che sono nati capolavori immortali. Dieci pittori, ciascuno con una visione autonoma e fuori dagli schemi, hanno saputo imprimere una svolta personale e universale, dimostrando che il valore di un'opera non risiede nella somiglianza con la realtà, ma nella potenza del suo sguardo.

1. Pablo Picasso (1881-1973)

Picasso è probabilmente la figura più influente dell'arte del XX secolo. Nato a Málaga, ha vissuto tra Spagna e Francia, lasciando dietro di sé più di 20.000 opere tra dipinti, sculture, disegni e ceramiche. La



sua forza non è stata solo quella di innovare, ma di farlo continuamente. Dall'inquietudine della "fase blu" alla leggerezza della "fase rosa", fino alla rivoluzione cubista, ogni sua opera è un mondo. "Guerinica" (1937), manifesto contro l'orrore della guerra, è un esempio della potenza espressiva che l'arte può raggiungere attraverso la rottura delle forme tradizionali.

2. Henri Matisse (1869-1954)

Francese, considerato il fondatore del fauvismo, Matisse ha fatto del colore il protagonista assoluto della sua arte. In "La Danse" (1910), i corpi si muovono in un vortice primordiale, liberati da ogni dettaglio superfluo. Le sue tele trasmettono gioia, energia, ma anche profondità spirituale. Negli ultimi anni, quando la salute non gli permetteva più di dipingere, creò i celebri "papiers découpés", collage realizzati con forme colorate ritagliate e incollate, che ancora oggi incantano per la loro modernità.

3. Wassily Kandinsky (1866-1944)

Nato in Russia, Kandinsky fu tra i primi a comprendere che l'arte poteva emanciparsi completamente dalla rappresentazione della realtà. Convinto che colori e forme avessero un potere spirituale e musicale, creò dipinti astratti che vibrano come sinfonie visive. In "Composizione VIII" (1923), ad esempio, linee e cerchi si intrecciano come note su uno spartito, suggerendo un'armonia invisibile, interiore. Fu anche un teorico raffinato, autore del celebre *Lo spirituale nell'arte*.

4. Frida Kahlo (1907-1954)

Frida Kahlo, pittrice messicana, trasformò la propria sofferenza in arte. Un grave incidente stradale la

segnò per tutta la vita, costringendola a numerose operazioni e a un dolore fisico costante. Ma fu proprio quel dolore a nutrire la sua espressione artistica. I suoi autoritratti non sono semplici rappresentazioni: sono confessioni simboliche, cariche di elementi della cultura indigena, surrealismo, identità di genere e politica. "Le due Frida" (1939) è uno dei suoi quadri più famosi, doppio ritratto che mette a nudo il suo conflitto interiore.

5. Jackson Pollock (1912-1956)

Pollock rivoluzionò il modo stesso di dipingere. Srotolava tele sul pavimento e faceva sgocciolare la vernice in gesti liberi, istintivi, quasi coreografici. Questa tecnica, detta "dripping", trasformava il pittore in parte attiva della tela, in una sorta di danza creativa. Le sue opere, come "Autumn Rhythm" (1950), sono esplosioni di energia. Dietro quel caos apparente, però, si nasconde una profonda riflessione sul subconscio, sull'inconscio collettivo, sull'irrazionale.

6. René Magritte (1898-1967)

Artista belga e protagonista del

Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



surrealismo, Magritte ha saputo coniugare logica e sogno. Le sue tele rappresentano spesso oggetti comuni - pipe, mele, uomini in bombetta - ma collocati in contesti impossibili. "L'Empire des lumières" o "La condition humaine" sono capolavori che interrogano la realtà, ci costringono a rivedere ciò che credevamo ovvio. La sua arte è una filosofia per immagini: ci mostra che ciò che vediamo non è mai tutto ciò che c'è.

7. Georgia O'Keeffe (1887-1986)

Una delle prime donne a imporsi nel mondo dell'arte moderna americana, O'Keeffe è celebre per i suoi fiori ingranditi, i crani di animali e i paesaggi del New Mexico. La sua arte è un inno all'essenzialità e alla forza della natura. "Jimson Weed" (1936) e "Black Iris" (1926) sono opere cariche di simbolismo e sensualità. In un'epoca in cui l'arte era dominata dagli uomini, O'Keeffe seppe affermare una visione unica, personale, profondamente radicata nel femminile.

8. Francis Bacon (1909-1992)

La pittura di Bacon è disturbante, carnale, violenta. I suoi soggetti -

spesso figure umane deformate - sembrano gridare da dentro la tela. Le sue fonti d'ispirazione andavano da Velázquez a Freud, ma il risultato era profondamente originale. In "Study after Velázquez's Portrait of Pope Innocent X" (1953), il pontefice appare come un'ombra urlante, quasi intrappolata nel quadro. Con Bacon, la pittura diventa una riflessione brutale sull'esistenza, sull'identità, sulla morte.

9. Marc Chagall (1887-1985)

Chagall è stato il grande cantore



della nostalgia e della speranza. Nato in Bielorussia da una famiglia ebraica, portò nella sua arte il mondo del villaggio natale, i simboli della fede, il folklore. Le sue figure fluttuano nel cielo, si abbracciano in voli d'amore, raccontano storie bibliche e fiabe popolari. "Il violinista", "Il compleanno", "Il sogno" sono opere che sembrano nate da una terra a metà tra la realtà e il sogno, tra la memoria e l'immaginazione.

10. Andy Warhol (1928-1987)

Figura iconica della pop art, Warhol ha trasformato il banale in arte. Barattoli di zuppa, bottiglie di Coca-Cola, volti di star: tutto poteva diventare arte, perché tutto era immagine. Usando tecniche di serigrafia e moltiplicazione seriale, ha messo in discussione l'originalità, il valore, l'autenticità stessa dell'opera d'arte. Con "Marilyn Diptych" (1962) o "Silver Car Crash" Warhol ha raccontato una società ossessionata dal consumo e dalla celebrità, ma anche dalla morte.

In questi dieci pittori troviamo dieci modi diversi di guardare il mondo, dieci universi autonomi. Eppure, nel loro insieme, rappresentano una straordinaria sinfonia di visioni. Il Novecento, attraverso di loro, non ha prodotto un'arte unica e riconoscibile, ma una pluralità di linguaggi, a volte persino in contrasto tra loro.

Ma è proprio in questa molteplicità che risiede la grandezza. Le differenze non hanno indebolito l'arte: l'hanno resa più ricca, più profonda, più vera. Questi artisti, con la loro singolare voce, hanno allargato l'orizzonte del visibile, offrendo al mondo nuovi modi di pensare, di sentire, di immaginare. E ci ricordano che la bellezza non sta nell'uniformità, ma nella capacità di dare forma alla propria unicità.



Naufragio

di don Fausto Bonini

La nostalgia colpisce ancora e i ricordi dell'infanzia riaffiorano. Sulla mia scrivania sta il libro **Cuore** di Edmondo de Amicis e, come mi ero proposto, rileggo il racconto del mese di giugno. È l'ultimo racconto del libro, perché poi cominciano le vacanze estive.

Si intitola **Naufragio**. È breve e quindi lo leggo tutto d'un fiato. Finisce male o bene, dipende dai punti di vista del lettore, del suo stato d'animo. Comunque è un racconto che mi addolora anche perché - letto con gli occhi di oggi - porta a riflettere anche su quanto accade da anni nel Mediterraneo, dove i naufragi in cui perdono la vita donne, bambini e uomini in cerca di un futuro migliore ormai - purtroppo - non fanno quasi più nemmeno notizia.

Il protagonista del racconto è un ragazzo: il suo nome è Mario e sta viaggiando con tante altre persone, quasi tutte inglesi, su una nave che

da Liverpool fa rotta verso l'isola di Malta. Mario, si legge nel racconto, *"era un ragazzo italiano di una dozzina d'anni, piccolo per l'età sua, ma robusto; un bel viso ardimentoso e severo di siciliano... il viso bruno e i capelli neri, ondulati... aveva l'aspetto di un ragazzo uscito di fresco da una grande disgrazia di famiglia"*. Sulla nave Mario incontra una ragazzina. Si chiama Giulietta e ha tredici anni. Anche lei è diretta in Italia. I due stringono presto amicizia e si raccontano le loro storie. Così veniamo a sapere che Mario non ha più né padre né madre e il console italiano lo ha rimandato in Sicilia, a Palermo, dove ha qualche parente. Stessa sorte per Giulietta che viveva con una zia, morta nel frattempo: il console ha rinviato in Italia anche lei da altri parenti.

Durante la notte si scatena una tempesta *"spaventosa"*. *"Fu come un assalto improvviso di cavalloni furiosi che in pochi momenti spezzarono un albero e portarono via come foglie tre delle barche di salvataggio sospese alle gru"*. Mentre la nave *"continuava ad affondare, lentamente. Non rimanevano più che alcuni minuti"*. Mario e Giulietta sono abbracciati tra loro e aggrappati a uno degli alberi, sicuri di morire. Il capitano ordina ad un piccolo gruppo di marinai sopravvissuti di far

scendere a mare l'ultima scialuppa rimasta. Nella scialuppa c'è ancora un posto. Si tratta dell'ultimo posto rimasto a disposizione nella scialuppa di salvataggio. I marinai chiamano quindi Mario, gli dicono di buttarsi perché lui è il più piccolo e il più leggero e la scialuppa è già stracarica. E invece Mario, con una voce che non pare più la sua, grida: *"Lei è più leggera. A te, Giulietta! Tu hai padre e madre! Io sono solo! Ti do il mio posto! Va giù!"*. Siccome Giulietta è impietrita dalla paura, Mario la afferra per la vita e la getta in mare. Un marinaio la afferra per un braccio e la posa sulla barca. La conclusione la lascio a voi, a chi vorrà leggere il libro per la prima volta e a chi vorrà riprenderlo in mano.

Con il mese di giugno finisce la scuola. Allora come adesso. E nel libro *"Cuore"* la scuola finisce con questo racconto ricco di insegnamenti che consiglio a tutti.



I recapiti dei Centri don Vecchi

- Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 3: Marghera - via Carra, 10 - telefono 0412586500
- Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - telefono 0415423180
- Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942480
- Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco - telefono 0414584410
- Associazione *"Il Prossimo"* e-mail: associazioneilprossimo@gmail.com